

Un ritratto di Lorenzo Milani. Conservato a nell'archivio dell'Unità, quando il giovane venne affidato con studio di diritto e teologia, e infine a Roma.



Il gruppo riparte da Roma, nel gennaio 1970, mentre partecipa in un convento di Barbiana, una giovane donna della sua scuola protestante.



L'ultima delle foto appare nel '64 in Via Veneto, il paese a tutto, circondato dai ragazzi e un ragazzo a far visita nonostante le sue condizioni.



Soli 44 anni di vita,
nasce il 27 maggio 1923 e muore il 26 giugno 1967 sempre a Firenze

20 anni da prete dal 1947
in seminario dal 1943 a 20 anni

A 24 anni 7 anni viceparroco a San Donato di Calenzano (FI) dal 1947 a 1954

A 31 anni 13 a Barbiana parrocchia di meno di 100 anime, da dicembre 1954 alla morte
ammalato fin dal seminario a 22 anni, a 29 anni la tubercolosi, poi le broncopolmoniti e poi il tumore a 37 anni.

Passa tanti dei suoi giorni nel letto o sullo sdraio in mezzo ai ragazzi



Il priore tiene tra le sue la mano della madre che, per la prima volta, è salita a trovarlo a Barbiana: è una foto della primavera del 1955.

E dirà alla madre, al suo padre spirituale, al suo amico caro:

“la grandezza di una vita non si misura dalla grandezza del luogo in cui si è svolta ma da tutt’altre cose.

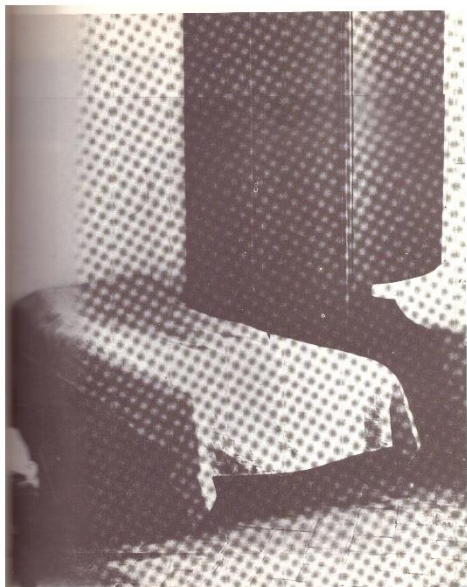
E neanche la possibilità di far bene si misurano dal numero dei parrocchiani”





*Don Milani ascolta p. Turoldo, salito apposta a Barbiana per dargli suggerimenti sulle
Esperienze pastorali. È una foto del 1956.*

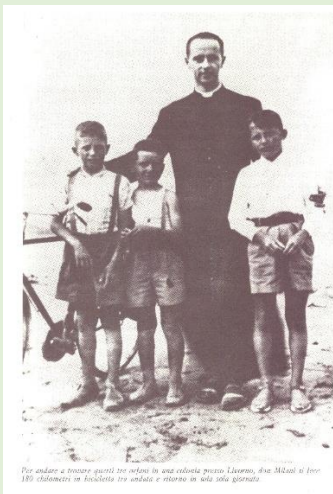
Per padre Turoldo, don Milani era “santo” nel senso della Tradizione più antica perché testimone di una lotta contro il “tempio”, la “Legge” e il “potere” per la “libertà” dell’Uomo.



La scelta della povertà

L'estrema povertà è un tratto caratteristico della fede cristiana di don Milani: «Ciò che essenzialmente distingue la beneficenza cristiana da quella filantropica è che il cristiano agisce per amore di Dio... Il filantropo invece ama il prossimo e basta. San Francesco per esempio regalò tutti i suoi beni al ricco padre... Si può ben dire che amava la povertà più che i poveri e che voleva la perfezione cristiana più nello spogliamento di sé che nel vestimento degli altri», scrive il 17 luglio

1957 a un suo giovane amico prete, don Ezio Palombo.



Essere **il più povero di tutti** gli abitanti di San Donato diventa così per il giovane cappellano un **assillo costante di vita** e un preciso impegno pastorale. La considera infatti la condizione necessaria per «poter parlare sempre dalla **cattedra ineccepibile** della povertà», scriverà in *Esperienze pastorali*. La paga di cappellano ammontava a 4000 lire al mese. Don Lorenzo li spendeva per acquistare libri e quaderni per il doposcuola dei ragazzi e per aiutare i poveri. Non accettava offerte economiche per la celebrazione della messa. Se qualche fedele desiderava donare qualcosa, poteva depositare i soldi nella borsa dell'accatto mentre in sacrestia don Lorenzo non sopportava «**discorsi a bischero**». La messa non aveva prezzo e durante la celebrazione lui non accettava di pregare per **Tizio** o per **Caio**, magari dietro pagamento.



Il bambino che il priore tiene sulle ginocchia è Marcello: aveva cinque anni quando don Milani, con enorme pazienza, gli insegnò a parlare.

Don Lorenzo sosteneva che **i lontani non bastava andare a cercarli** ma occorreva condurre uno **stile di vita credibile** ai loro occhi. Solo così sarebbe stato possibile abbattere il **muro di diffidenza** che li separava dalla Chiesa. La carità sacerdotale lo induce a indossare i panni dei lontani in una sorta di mimetismo evangelico: diventa così **povero tra i poveri, operaio tra gli operai**, orfano tra gli orfani, **ultimo tra gli ultimi**. Il rigore di Lorenzo rasenta la spietatezza sia con se stesso sia nei confronti di quei comportamenti della Chiesa e dei suoi confratelli sacerdoti che riteneva difformi dal Vangelo. «Notammo che conduceva una vita molto modesta. Badava che il suo livello non fosse superiore a quello dei parrocchiani», racconta **Luana Facchini**. La sua stanza ad esempio era disadorna: una **branda per dormire** e una **libreria** costruita con **assi di legno**. Il prete non doveva avere in casa una «**comodità**», come la chiamava, se non la possedeva anche una sola famiglia della parrocchia. Lo angustia infatti l'idea che i parrocchiani lo potessero inserire nella classe «di quelli che hanno anche il superfluo».

Sacerdote fino alla fine e nonostante tutto

II - NEL MONDO DEL SEMINARIO

« ... quel mondo in cui le porcherie si chiamano finemente: mancanza contro la SS. Purità, la vigliaccheria Tiepidezza, l'odio Poca Carità, la bestemmia pratica Un attimo di Aridità spirituale ».

(Lettera di Lorenzo Milani a don Bruno Brandani: 9.3.1950)



“Non mi ribellerò mai alla Chiesa perché ho bisogno più volte alla settimana del perdono dei miei peccati, e non saprei da chi altri andare a cercarlo quando avessi lasciato la Chiesa”.



La sepoltura di don Milani. In secondo piano è il gruppo dei familiari: la madre (col velo nero sui capelli candidi); il fratello Adriano (con la cravatta a righe); il nipote Andrea (di profilo con occhiali); la cugina Laura (si asciuga le lacrime); la zia paterna Elisa Frontali (di profilo sulla destra). La sorella Elena è seminarcotica dalla jolla. Poco dietro la signora Alice, si riconosce un grande amico del priore di Barbiana: don Bruno Borgi.



Don Milani sul letto di morte. Aveva dato lui disposizioni perché lo seppellissero in un cimitero sacro e con i suoi scarponi da montagna.

11.11.1970 da don Michele

7 anni vice parroco a san Donato di Calenzano (1947)



A 24 anni vice parroco

Gli anni del dopo guerra e del fortissimo collateralismo tra Chiesa e Democrazia cristiana

“Per un prete quale tragedia più grossa di questa potrà mai venire?

Essere liberi, avere in mano sacramenti, Camera (dei deputati), Senato, radio, campanili, pulpiti, scuola e con tutta questa dovizia di mezzi e di uomini raccogliere il bel fatto di essere derisi dai poveri, odiati dai più deboli, amati dai più forti. Avere la chiesa vuota, vedersela vuotare ogni giorno di più, saper che presto sarà finita con la fede dei poveri”

(Esperienze pastorali)

Liberare la Chiesa dal legame col potere che allontana il popolo di Dio perché il Potere controlla il mondo dividendolo tra sfruttatori e sfruttati e la Chiesa ed il Vangelo non può stare equidistante o, peggio ancora, dalla parte del potere



Il proposto di S. Donato, don Daniele Pugi, col suo cappellano Lorenzo Milani vicino a un altare inforato con la Madonna del Rosario, per una ricorrenza religiosa.

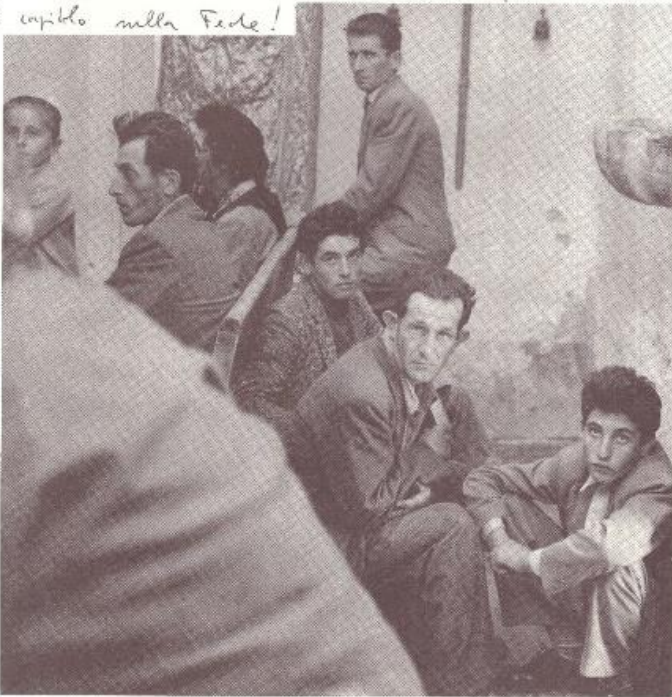
- **Di fronte alla processione col 90% dei parrocchiani che guardano**

don Pugi pensa “perdonali perché non sono con noi”,

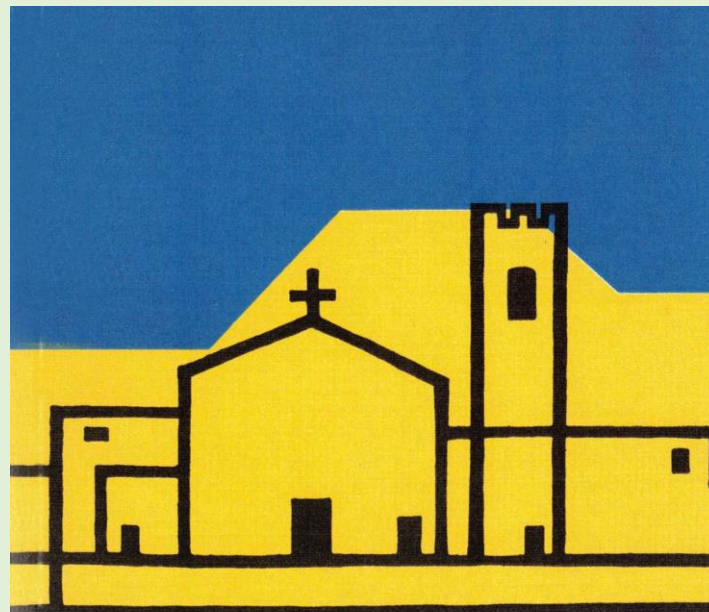
don Milani “perdonaci perché non siamo con loro”



la fotografia del fondo di chiesa con persone che
 alzano le spalle all'altare è un capolavoro. La
 rivista anche l'anno scorso l'ha messa messa certo
 il mio libro poteva sostituire vantaggiosamente tutto
 il capitolo sulla Fede!



Una foto che (vedi autografo in alto) piacque a don Milani; era una dimostrazione pratica della
 scarsità di contenuti che ha la fede di tanti cattolici.



don lorenzo milani

esperienze pastorali

libreria editrice fiorentina

**Foto pubblicata dall'Europeo nel 1958 una inchiesta sulla religiosità popolare. Don Milani a libro pubblicato disse
 che bastava foto a sostituire capitolo sulla Fede**

“La differenza tra il mio figliolo e il vostro non è nella quantità, né nella qualità del tesoro racchiuso dentro la mente e il cuore, ma qualcosa che è dentro la soglia stessa: la Parola”

La conoscenza o meno della “Parola” rende uguali e diseguali

“Se un povero possiede la parola è come se possedesse la fionda usata da Davide contro Golia”.

La prima cosa che fa a Calenzano e Barbiana, una scuola popolare



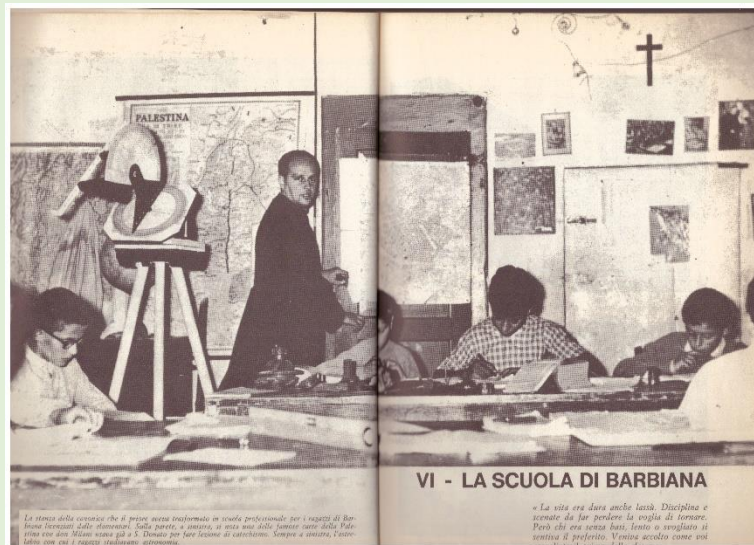
Il priore nel '59, sorretto dagli allievi, davanti alla chiesa di Barbiana, commenta delle lettere arrivate dopo la pubblicazione di "L'esperienza pastorale".



Conoscere la “Parola” prima di Evangelizzare:

“da bestie si può diventare uomini, e uomini santi. Ma da bestie a santi di un passo solo non si può diventare”

“Ma non vedremo sbocciare dei santi finché non ci saremo costruiti dei giovani che vibrino di dolore e di fede pensando all’ingiustizia sociale”





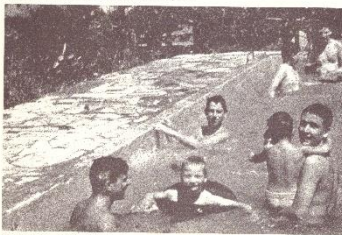
Ragazzi della scuola di Barbiana nel laboratorio per le « applicazioni tecniche ». Non stanno affatto posando, va quindi sottolineato il loro impegno.



Franco (a sinistra) e Michele Grimaldi, gli orfani pugliesi che don Milani crebbe in canonica. La foto dà anche un'idea dell'ambiente di Barbiana.



Un ragazzo minore con un paio d'alticci dell'acqua che sta lentamente riempiendo la piccola piscina. I lavori di purificazione sono da finire.



Nella piscina, ormai collaudata da un pezzo, ragazzi allegrementi sfarfallano con tanto di salvagente e sorretto per la mano da Mario Neri.



I ragazzi studiano sotto la pergola accanto alla canonica, e il priore legge il giornale per cercar argomenti di discussione con gli allievi.

Da Esperienze pastorali

***” nel 1952-53 avevo ormai superato ogni interiore esitazione: la scuola era il bene della classe operaia, la ricreazione era la rovina della classe operaia.....” (p.128)**

*** ” Lo stesso avviene quassù in montagna: con la scuola non li potrò far cristiani, ma li potrò far uomini....” (p.200/01)**

*** ” E perciò la scuola mi è sacra come un ottavo Sacramento. Da lei mi attendo ... la chiave, non della conversione, perché questa è segreto di Dio, ma certo dell’evangelizzazione di questo popolo” (p.203)**

*** “La povertà dei poveri non si misura a pane, a casa, a caldo. Si misura sul grado di cultura e sulla funzione sociale..... La distinzione in classi sociali non si può dunque fare sull’imponibile catastale, ma su valori culturali” (p. 209)**

*** “Devo tutto quello che so ai giovani operai e contadini cui ho fatto scuola.... Io ho insegnato loro soltanto a esprimersi mentre loro mi hanno insegnato a vivere..... Io non era così e perciò non potrò mai dimenticare quel che ho avuto a loro” (p. 235)**

*** “Spesso gli amici mi chiedono come faccio a far scuola e come faccio a averla piena.Sbagliano la domanda, non dovrebbero preoccuparsi di come bisogna fare per fare scuola, ma solo di come bisogna essere per poter far scuola.Bisogna aver le idee chiare in fatto di problemi sociali e politici. Non bisogna essere interclassisti, ma schierati. Bisogna ardere dell’ansia di elevare il povero a un livello superiore. Non dico a un livello pari a quello dell’attuale classe dirigente. Ma superiore: più da uomo, più spirituale, più cristiano, più tutto” (p.239)**

29 Maggio 2023 • 18:30

La dispersione scolastica in Italia è al 12,7%, tra le più alte d'Europa. Capiamo il fenomeno

I numeri della dispersione scolastica in Italia sono ancora molto preoccupanti e sottolineano una forte differenziazione regionale e per status socioeconomico. Vediamo i dati principali.



In Italia la dispersione scolastica registra una delle incidenze più elevate d'Europa (12,7%) dopo la Romania (15,3%) e la Spagna (13,3%). Nonostante i progressi registrati siamo ancora lontani dall'obiettivo del 9% entro il 2030 stabilito dalla UE. Inoltre, la percentuale di **NEET** nel nostro Paese (ossia dei 15-29enni che non studiano e non lavorano), raggiunge il **23,1%** (con una media UE del 13,1%). Cerchiamo di capire come si distribuisce questo fenomeno nel nostro paese e quali sono le cause.

I numeri in Italia

Per quanto riguarda la situazione nel nostro paese, i dati ufficiali disponibili provengono da tre fonti principali: il Ministero dell'Istruzione, l'ISTAT e l'INVALSI.

Il **tasso di abbandono scolastico** in Italia è del **12,7%** con picchi in **Sicilia** (21,1%), **Puglia** (17,6), **Campania** (16,4%) e **Calabria** (14%).

La percentuale dei **NEET** (cioè dei giovani che non studiano, non seguono percorsi di formazione e non lavorano) è invece del **23,1%**. In regioni come Sicilia, Campania, Calabria e Puglia i 15-29enni NEET **hanno addirittura superato i coetanei che lavorano** (3 giovani NEET ogni 2 giovani occupati).

**L'OBEDIENZA
NON È PIÙ
UNA VIRTÙ**



L'Italia ha avuto una legge sulla Obiezione di Coscienza solo con la n. 472 del 15 dicembre 1972

Giuseppe Gozzini (cresciuto con padre Turoldo e don Primo Mazzolari) primo obiettore di coscienza cattolico condannato il 12 gennaio 1963, oltre che tantissimi Testimoni di Geova e anarchici. Questa obiezione fa scalpore

Il 13 gennaio padre Ernesto Balducci in solidarietà a Gozzini scrive un articolo sul Giornale del Mattino. Subito denunciato da tre cittadini, fu prima assolto e poi condannato a 8 mesi di reclusione insieme al direttore del giornale. Condanna confermata dalla Cassazione nel giugno 1964

A febbraio del 1965 in pieno fervente dibattito nel mondo cattolico sulla OdC i cappellani militari in congedo della Toscana parlano della viltà della obiezione con un loro comunicato apparso su la Nazione, quotidiano di Firenze.

La risposta di don Milani non si fece attendere ma fu ignorata dalla stampa cattolica e indipendente solo il periodico comunista “Rinascita” la pubblicò il 6 marzo del 1965



«I cappellani militari in congedo della regione toscana, nello spirito del recente congresso nazionale dell'associazione, svoltosi a Napoli, tributano il loro riverente e fraterno omaggio a tutti i caduti d'Italia, auspicando che abbia termine, finalmente, in nome di Dio, ogni discriminazione e ogni divisione di parte di fronte ai soldati di tutti i fronti e di tutte le divise, che morendo si sono sacrificati per il sacro ideale della Patria. Considerano un insulto alla Patria e ai suoi caduti la cosiddetta "obiezione di coscienza" che, estranea al comandamento cristiano dell'amore, è espressione di viltà».

(Comunicato pubblicato sulla Nazione di Firenze del 12 febbraio 1965)

